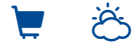


seguici su  

SEZIONI

ANTI-SOLIDARIETÀ

PAPA

UE

CEI

OPINIONI

MIGRANTI

[Home](#) > [Agorà](#) > [Cultura](#) | [Arte](#) | [Cultura](#) | [Scienza e Tecnologia](#) | [Spettacoli](#) | [Sport](#)

Epistolario. Eugenio Corti e l'amore per Vanda: le lettere

Eugenio Corti martedì 2 luglio 2019

Raccolto in volume l'intenso carteggio dell'autore del "Cavallo rosso" con la moglie scritto tra il 1947 e il 1951. Con un epilogo del 1993 che rappresenta il suo testamento spirituale



Eugenio e Vanda Corti nel luglio del 2003

COMMENTA E CONDIVIDI



"Voglio il tuo amore. Lettere a Vanda" (Ares, pagine 272, euro 16,00) è il nuovo libro di Eugenio Corti (1921-2014), da oggi nelle librerie, che raccoglie il carteggio inedito con Vanda, inseparabile compagna di una vita, conosciuta presso l'Università Cattolica di Milano nel luglio del 1947. Anticipiamo in queste colonne l'ultima lettera della loro lunga intensa corrispondenza, con la riflessione introduttiva e il commento finale della stessa moglie Vanda.

La mia vita con Eugenio fu come la descrivono le lettere dei quattro anni prima del matrimonio. Periodi di intesa profonda, esaltante, di completa comprensione e dedizione reciproca alternati a scontri e assenze da parte sua, pur essendo sempre costante la sua presenza in casa, e di irritazione e solitudine per me, difficile da sopportare. Fu in uno di questi momenti, forse il più penoso, che desiderai lasciarlo e scomparire dalla sua vita. Fu dopo l'uscita de *Il cavallo rosso*. Avevamo superato insieme anni di duro lavoro, di sacrifici e anche di ristrettezze economiche. Eugenio avrebbe voluto offrirmi su un piatto d'oro il suo successo, ma il successo clamoroso non ci fu. Il libro percorreva la sua strada nel silenzio, i lettori erano sì molti, ma nella completa indifferenza della stampa ufficiale e della critica. Questo lo addolorava, non nei confronti di altri ma di fronte a me. Divenne suscettibile e scontroso s'irritava facilmente, cercava di evitarmi. Mi sentivo inutile. Scrisi una breve poesia che lasciai sul suo tavolo perché la leggesse: "Voglio tornare alla mia terra" dicevo. Era il 1993. Questa fu la sua risposta. (Vanda Corti)

Eugenio Corti, 9 dicembre 1993

Vanda mia, consentimi di scriverti anzitutto in merito alla tua poesia *Andando*, che mi ha molto rattristato. Per due volte parli di te stessa come di una «che non ha dato frutti»: ma non è vero, la realtà non è questa. L'allusione alla mancanza di figli della carne è evidente; anch'io un tempo li desideravo, ma noi due non eravamo chiamati a questo: la nostra unione, nei disegni di Dio, non aveva questo fine; anzi se avessimo avuto dei figli, il disegno che Dio aveva su di noi, non si sarebbe potuto realizzare. I nostri veri figli sono i nostri libri che non vengono solo da me, ma anche da te. Essi si reggono interamente – come sai – su due colonne: la verità e la bellezza, e senza di te al mio fianco e sotto i miei occhi tutti i giorni, la loro bellezza non ci sarebbe stata, o sarebbe stata enormemente monca, cioè appunto, in conclusione non ci sarebbe stata. Ecco perché Dio ha voluto che noi due, così lontani, ci incontrassimo là sulla scaletta di San Francesco e ci sposassimo. Questo io te l'ho già suggerito più di una volta, ma ho l'impressione che tu non abbia mai dato alle mie parole il peso che meritano. Eppure questo fatto è indispensabile per comprendere la nostra vita. Te lo ripeto: senza di te al mio fianco la bellezza che c'è nei miei – nei nostri – libri, non ci sarebbe stata; solo io sono in grado di dire questo, e te lo dico e giuro davanti a Dio. Perciò la tua vita non è stata qualcosa di spento, ma al contrario, di luminoso: è stata una straordinaria avventura di donna, come a nessuna delle tue ave, che si sono succedute in un millennio, è toccata in sorte. Perché quei libri – anche questo tu lo sai – sono riusciti in pieno, e hanno un valore straordinario. Non tutti sono in grado di capirlo oggi, dato che hanno contro la cultura [= la falsa cultura] dominante. Ma neppure di questo dobbiamo dispiacerci: anzi io prego sempre Dio che – mentre sono in vita – non mi conceda la soddisfazione del grande successo, perché a tale riguardo sono debole, e cederei con facilità alle tentazioni dell'orgoglio. [Così – vedi nel *Cavallo* a pag. 146 – sono grato al Signore che con la crisi della